

CONSULTAZIONE AL MEF SUI FIA

Risorse alle Pmi italiane in cerca di nuove strade

L'obiettivo è ridurre la soglia di accesso per i clienti retail ai Fondi alternativi italiani riservati

Lucilla Incorvati

■ Ora che i Pir Alternativi sono una realtà (si legga in proposito l'articolo sotto) si devono trovare nuove vie perché questo contenitore possa esercitare in pieno la sua funzione. Ovvero far affluire nuove risorse alle Pmi mediante gli strumenti d'investimento che meglio vi si adattano. Uno di questi è il Fia, fondo d'investimento alternativo, regolato in Italia dal DM 30/2015 in attuazione della direttiva europea sui gestori di fondi di investimento alternativi, che stabilisce per i privati soglie d'investimento non inferiori ai 500mila euro. Una soglia, questa, giudicata da tempo e da molti troppo alta per consentire ai privati di investire con una certa tranquillità e con le giuste proporzioni in classi di attivo più rischiose come sono il private equity, il venture capital, il debito privato e le cartolarizzazioni. Non è un caso che se di recente a sollecitare questa modifica, accolta dal Mef, sia stata Assogestioni, e da tempo Aifi, l'associazione di categoria del mondo del private equity, private debt e del

venture capital, aveva chiesto un intervento in tal senso, ribadito con l'avvio del Decreto Rilancio che ha dato il via libera ai Pir Alternativi. Aifitra le misure sottoposte al Governo a sostegno dei processi di aumento del capitale nelle imprese, ha infatti sollecitato l'abbassamento della soglia di investimento per gli investitori privati in Fia dai 500mila ai 100mila euro. Sulla stessa linea si è espressa anche Aipb, l'associazione italiana private banking.

La consultazione del Mef, avviata da qualche giorno e aperta fino al 3 luglio va in questa direzione (il documento contenente le modifiche è sul sito del Dipartimento del Tesoro e contiene le proposte di modifica del DM 30/2015 in materia di accesso dei clienti retail ai Fia italiani riservati) e fa perno sulla revisione dell'articolo 14. Attualmente la partecipazione ai Fia riservati è consentita, oltreché agli investitori professionali e ai componenti del CdA e dipendenti del gestore, agli investitori non professionali (clienti retail) investendo direttamente o tramite gestione dei portafogli un importo totale, non frazionabile, non inferiore ai 500mila euro.

La proposta di revisione dell'art. 14 prevede la partecipazione ai Fia per gli investitori retail in due casi: a) con un investimento minimo di 500mila euro, non frazionabile in modo diretto (sostanzialmente come è adesso); b) con un investimento minimo non inferiore 100mila euro,

Gli investimenti dei FIA

Capitali investiti nel 2019 nelle diverse tipologia Asset Class. In milioni di euro

Private Equity	7.543
Venture Capital	649
Infrastrutture	1.365
Privar Debt	1.310

FONTE: AIFI

non frazionabile e con un limite di concentrazione al 10% del portafoglio finanziario, da farsi nell'ambito del servizio di consulenza in materia di investimenti. A tal proposito, il nuovo comma 2 bis dell'articolo in questione precisa che per portafoglio finanziario si intenda il valore complessivo del portafoglio in strumenti finanziari, inclusi i depositi bancari e in prodotti di investimento assicurativi, disponibile presso lo stesso intermediario o lo stesso gestore. C'è poi una terza via che è quella dei soggetti abilitati che sottoscrivono o acquistano quote o azioni del Fia, per un importo iniziale non inferiore 100mila euro, nell'ambito della prestazione del servizio di gestione di portafoglio, per conto di investitori non professionali.

Secondo alcuni il limite di concentrazione del 10% potrebbe ridurre, in termini di raccolta, il potenziale di questi strumenti visto che normalmente un cliente non raggiunge mai il 10% in termini di concentrazione, ma raggiunge in media il 6 e il 7 per cento.

«La modifica dell'articolo 14 è da ritenersi giusta e opportuna perché consente alla clientela privata un accesso a classi di attivo, certamente più rischiose, all'interno di uno schema giuridico che li tutela. Da un lato solo abbassando la soglia è possibile puntare ad una più equilibrata diversificazione all'interno di un portafoglio; dall'altro il limite di concentrazione consente una diversificazione in termini di prodotti e soggetti collocatori - sottolinea l'avvocato Luca Zitiello, esperto della materia -. Vapoi detto che al limite di concentrazione del 10%, sempre a tutela dell'investitore privato, si aggiunge il limite stabilito da Mifid sull'adeguatezza dell'investimento in portafoglio».

Quindi, come spiega l'esperto, questo doppio meccanismo può garantire in modo più adeguato l'accesso agli investimenti in economia reale ai soggetti non professionali. «Certo - conclude Zitiello - è opportuno che queste modifiche arrivino in tempi rapidi se si vuole effettivamente contribuire a far circolare in modo virtuoso il risparmio dai privati verso l'economia reale».